

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA. - All'Ufficio del Giornale -	L. 16,	L. 8,50	L. 4,50
» - A Domicilio	> 20,	> 10,50	> 6,
PER TUTTA ITALIA, fr. di Posta	> 22,	> 11,50	> 6,

ESTERO, le spese di posta in più.

Associazioni tanto Ufficiali che private a Cent. 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.

Avvisi e Comunicati, Cent. 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bollettino delle Leggi:
Per gli Associati al Giornale L. 3
Pei non Associati > 6

Le Associazioni si ricevono:

In Padova, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi 10.

L'UNIFICAZIONE LEGISLATIVA NEL VENETO

III. (1)

Ai nostri lettori non dispiaccia se insistiamo sulle proposte dell'onorevole De Filippo, perchè è debito della stampa l'occuparsi dei sommi interessi del paese, specialmente quando si tratti della soluzione di grandi problemi, che involgono il diritto privato e la famiglia.

Nel precedente articolo parlammo della materia delle circoscrizioni giudiziarie; ora è necessario che esaminiamo l'organismo interno dei giudizii. I raffronti varranno a trovare i difetti, a prepararne i miglioramenti; ma intanto si studi meglio il modo di avere i buoni giudici, e rivendicarne la posizione. Senza apparecchiare gli elementi è impossibile che la Magistratura tenga degnamente il suo posto; ed il sig. Ministro, trascinato dal bisogno delle finanze, ha dimenticata la necessità di invitare in seno alla magistratura uomini che la nobilitassero, e si sforza di farne invece un meschino campo di impiegati, una burocrazia come tante altre.

L'autorità giudiziaria è il terzo potere dello Stato, è la guarentigia degli ordini civili, è il freno alle intemperanze di tutti. Posta fra il Parlamento che fa le leggi, ed il potere esecutivo che ha il mandato di farle rispettare ed eseguire, esso ha missione di interpretarle e di applicarle, indifferente sempre che la spada di Astrea colpisca il cittadino potente od il meschino, il Governo stesso od i suoi rappresentanti. Elevato nelle serene sfere della giustizia, esso non ha altra bandiera che il diritto, e nessun altro compito che il farlo trionfare dovunque. E perchè i giudici sono dichiarati inamovibili, onde il Governo non possa pesare sulle loro decisioni, e perchè tutti trovino indipendente la coscienza di chi pronuncia sugli averi, sulla libertà, sulla vita. Ricordiamo con fierezza che nei supremi momenti del paese si vide il Magistrato opporsi allo spoglio dei depositi pupillari, come fu nell'agosto del 1848 a Milano, dichiarare illegali atti del potere esecutivo a Torino ed a Firenze, ed infrangere le plebi e la forza quando dimenticavano che l'impero della legge è il regno della libertà.

Eppure questa autorità, mal difesa in Parlamento da alcuni dei passati ministri allorchè fu attaccata, già depressa in faccia alle popolazioni pel poco riguardo che le ebbero i poteri legislativo ed esecutivo, oggi riceve l'ultimo colpo col progetto De Filippo, e dalla mano stessa del suo naturale difensore, l'onorevole Guardasigilli. La smana delle economie lo induce ad asservire i Magistrati, e a togliere loro la possibilità di mantenersi nel grado che loro credè lo Statuto, e la necessità degli ordini costituzionali.

Noi parliamo dell'istituzione, non delle persone; noi rivendichiamo la dignità della Magistratura, come domani eleveremmo la nostra voce per qualunque altro potere dello Stato.

L'organismo giudiziario in Italia è difettoso perchè trascura il mezzo di preparare i buoni giudici, e perchè, acquistati pur anco senza sua iniziativa, li abbandona e li disgiunge per conseguenza. In ogni amministrazione è necessario che i giovani si formino sotto una buona scuola coll'allettamento del progredire; il sistema invece pare che li allontani dall'entrare nell'arringo, e che, entrati, non ne curi il loro perfezionamento. Ai molti è dato appena dopo lunghissimi anni di tirocinio vegetare in un villaggio con una carica importantissima, senza adeguato compenso e colla certezza di vedersi preclusa la via ad

(1) Vedi i num. 129 e 131.

un avvenire migliore; ad alcuni, più fortunati in vero, è permesso entrare in qualche Collegio giudiziario, dopo stenti e disinganni senza numero, per averne un compenso appena uguale a chi lavora colle braccia e colle sole braccia. E sempre avviene che quasi nessuno, o ben pochi portino seco il contingente d'una solida istruzione, perchè il capace sceglie una via più proficua, o perchè la pratica fu limitata ad uno, piuttostochè a tutti i rami dell'amministrazione. La legge più che tendere a formare un buon vivaio, ha provveduto colla designazione di un dato numero d'anni di esercizio, necessario a coprire una carica ad infrangere il potere esecutivo nella scelta dei funzionari, trascurando il modo di crearne dei buoni. Non scenderemo all'esame di tutta la legge relativa all'ordine giudiziario; basterà a noi a segnalare le innovazioni che la pratica reclama, e che l'avvenire della istituzione impone al Governo ed al Parlamento.

E prima di tutto è falso il sistema col quale si è regolato il tirocinio. Esso dovrebbe estendersi a tutte le parti dell'amministrazione in modo che per quattro anni almeno il giovane fosse applicato ora alla Pretura, ora ai Tribunali, ora all'ufficio del Pubblico Ministero, ora ai Giudici di Istruzione; così nulla potrebbe sfuggire di quanto gli può interessare. Dopo questo tempo dovrebbe di pien diritto avere un onorevole assegno, ottenuta che abbia con un esame e teorico e pratico la dichiarazione di idoneità da una Corte d'Appello, e servire allora, dove il bisogno lo richieda, in qualcuno cioè degli uffici, e specialmente in quello che sembri più conforme alle sue attitudini. Così il giovane sarà allettato a percorrere una carriera, ove a tempo certo sa di trovare un adeguato compenso alle sue prestazioni, e lo Stato potrà giovare dell'opera sua in modo più conforme agli studi ed alla pratica fatta. In quella condizione gli sarebbe lecito attendere con decoro il suo avanzamento, intanto che l'erario non sarebbe gravato da stipendii maggiori ad altri funzionari. Così, per esempio, gli aggiunti (che tali diverrebbero i giovani dopo il tirocinio e l'esperimento d'idoneità) potrebbero supplire in ogni ufficio, e dar agio al Governo di limitare a poco a poco i posti superiori, giovandosi dell'attività della gioventù. E quando tutti avessero percorso l'identico tirocinio, il Governo non avrebbe che a collocare gli aspiranti negli Uffici ove diedero le migliori prove, senza subire - da un lato la pressione di chi raccomanda, dall'altro la nuda teoria della anzianità, pur avendo funzionari istruiti in ogni ramo di servizio. E soverchio il dire che noi accettiamo più volentieri il sistema vigente in queste Province, ove il giovane si trova ora nel gabinetto del Giudice d'istruzione, qualche volta al *parquet*, soventi nelle sale di consiglio civile e criminale, ove ode quelle discussioni, che gli vanno formando quel criterio legale che lo guida poi nell'esercizio delle sue funzioni.

Ma il modificare così la legge sull'organismo non può essere l'effetto d'un tratto di penna, nè lo si deve in momenti nei quali l'attenzione è assorbita da altre gravissime cure. Nè ci si rinfacci che noi siamo partigiani dell'attendere pel solo gusto di vedere nominate Commissioni, ora sconfessate dal Ministro, ora inutili per la prevalenza d'altre idee nel Parlamento. Noi desideriamo che in uno Stato nuovo si vada a rilento a mutare ad ogni piè sospinto per sola vaghezza di innovazione, e che si accolga per ora il meno male fino a che avremo preparato, e con maggiori studii, il bene, facendo tesoro dell'esperienza altrui. Dunque a più tardi il perfezionamento, e generale, e logico, e durevole: oggi il toccare con mano incerta è la

rovina dell'istituzione, è l'innestare una cosa sull'altra per farne una pianta ibrida e senza frutti.

Anche noi potremmo portare il nostro contingente in questa materia colla sposizione di studii e di dati statistici, e con proposte concrete; ma ora, oltre essere una proposta intempestiva, sarebbe un vagare in campi preclusi all'indole del nostro giornale - e forse gli uffici della Camera avranno a quest'ora concretate le loro proposte in modo che a noi non resterebbe possibilità di far accogliere, od almeno ascoltare, le nostre idee.

Ma v'è una cosa che ci spinge a sollevare la nostra voce, ed è, che intanto si attenda al perfezionamento degli ordini giudiziari per assicurarne su solide basi la dignità, si rechino in Parlamento proposte che tendano a minorarla.

I Pretori nelle altre provincie hanno svariate attribuzioni, ma un'importanza relativamente minore di quelli del Veneto. Nullameno sono sempre Magistrati, sui quali pesa una grave responsabilità, e che posti in contatto più d'ogni altro col popolo, rappresentano per lui l'amministrazione quotidiana della Giustizia. Male compensati, si riconobbe necessario il migliorarne la sorte; e nel 1865 lo stipendio loro venne portato da 1600 alle 1800 lire per l'ultima categoria, aumento che la dignità del Magistrato non permette nemmeno di considerare. In quella vece si diminuì l'assegno dei più anziani, riducendolo dalle lire 2400 alle 2200; e per conoscere le condizioni attuali del movimento giudiziario voleva dire che la maggior parte dovevano terminare la loro carriera in quella posizione. Eppure il Pretore è la prima Autorità del mandamento, ha consunti sedici anni in istudii, e per lo meno altri cinque in una pratica laboriosa e gratuita, o sciupando rilevanti capitali, o privando dei comfort della vita se ed i propri genitori. E giunto alla metà della sua esistenza deve riputarsi beato se lo si confina in un paesello, aggravandolo di responsabilità, senza una ricompensa sufficiente, ed obbligandolo a mantenere il decoro della sua posizione; mentre vede i suoi dipendenti, ed altri funzionari puramente d'ordine, meglio retribuiti ad onta dei pochi studii fatti e della loro giovane età. Ora il progetto De Filippo ha elargita loro una nuova classe, rimettendo quella delle lire 2400 stata soppressa; ma i quattro quinti dei Pretori si trovano sempre nella prima condizione. Certo che le finanze impongono che non si sciupi il pubblico denaro: ma la equità impone che si riconoscano i servizi, e che si rispetti l'istituzione. Quando si provvederà alle circoscrizioni sarà facile coll'economia del numero riparlare agli sconci sovra notati; e chi ne avrà giovamento non sarà solo l'individuo, ma l'istituzione.

Si riconobbe dal Governo che i Giudici de' Tribunali erano male corrisposti collo stipendio di due mila lire per l'ultima categoria, e riconobbe che il minimo possibile fosse un assegno, per la prima nomina di lire 2500, aumentabile per classi fino alle 3500 (1). Eppure in oggi si propone di fissare invariabilmente per tutti lo stipendio a lire 2500, aggiungendovi dopo cinque anni di grado l'elemosina di venti lire al mese, semprechè si rendano vacanti posti superiori; il che coll'ingombro del personale vuol dire in oggi dopo dieci anni almeno. Ed è così che si vogliono avere Magistrati indipendenti, incorruttibili, dignitosi? E! è così che si ricompongono lunghi servizi, e si eccita l'amore allo studio? Si pensi a questi uomini, la mag

(1) In Francia i Giudici hanno uno stipendio, secondo la residenza, dalle 8 mila alle 2400 lire, ultimo dei gradini, mentre in Italia diverrebbe il sommo. Il piccolo Belgio paga i proprii con assegni di 2800 alle 4000 lire.

gior parte carichi di famiglia, lanciati in una città ove i bisogni si radoppiano, e le spese si triplicano, con quel meschino assegno, che per le tasse si diminuisce d'un decimo, e si dica se è possibile che provveda decorosamente a se, ed al modo di continuare negli studii, e che sappia ispirare in tutti il concetto che un Magistrato è superiore ad ogni sospetto. E così dei membri del terzo potere dello Stato si fa una classe novella di proletari, e della Magistratura si fa un rifugio di chi non sa darsi a più proficue professioni, e non può attendere altrimenti dalle sue braccia o dalla sua mente il mezzo di vivere.

E basta; a noi, estranei a quel corpo, duole il dover entrare in dettagli non dignitosi per l'istituzione, o troppo vicini alla personalità. Abbiamo sott'occhio un quadro di riforma nel numero dei funzionari e nei loro stipendii, che risponderrebbe, a nostro avviso, ai bisogni delle finanze ed alla dignità della magistratura, e ne riparleremo a tempi più calmi. Intanto i concetti principali ne sarebbero, che data una pretura ogni 25 mila abitanti, un tribunale ogni dugento mila, una Corte d'appello sopra due milioni di persone, si avrebbe ancora un'economia di più d'un milione all'anno, col distribuire meglio i compensi. Così con aggiunti ad un'indennità fissa di lire 1500, e sparsi in tutti gli uffici ed in tutti i gradi di giurisdizione, s'inviterebbe la gioventù a percorrere l'arringo, e si supplirebbe al bisogno di coprire alcuni posti superiori. Così i pretori, da togliersi esclusivamente da quel gremio, con uno stipendio di lire duemila indistintamente, avrebbero un'indennità secondo le loro residenze, e questa a carico dei comuni che retribuirebbero così il loro intervento nelle numerose contravvenzioni ai regolamenti municipali, ed il vantaggio che loro arreca la residenza; indennità coperta, o quasi, dal ricavato delle pene pecuniarie. Così i giudici di tribunale stipendiati con lire tremila e dugento cadauno, avrebbero dallo Stato un aumento dopo sette anni di esercizio di seicento a mille lire, non valutabili però nella misura della pensione, e secondo la loro residenza. E via di seguito i capi dei collegi sarebbero parificati ai membri dei giudizii superiori, anzi ne formerrebbero parte limitando in tal modo assegni sproporzionati che non hanno ragione d'esistere.

Ma, ripetiamolo, ora non è il tempo di modificare, ma di unificare; ci basta l'avere segnalato alla pubblica attenzione il difetto di un sistema, e la nessuna opportunità di accettare le proposte del sig. guardasigilli, che dimenticava ciò che i suoi colleghi delle altre amministrazioni dello Stato ebbero sempre a cuore, migliorar cioè la posizione dei propri dipendenti. E dimenticava ancora che l'Austria, la quale tocca con mano arida gli averi de' suoi creditori, stretta dai bisogni del pubblico erario, ha pensato tuttavia, e col bene inteso proposito di raffermare gli ordini costituzionali, di aumentare gli stipendii ai magistrati d'un terzo, sebbene già di altrettanto superiori a quelli compresi nell'organico italiano, che la massima parte dei Governi caduti in Italia hanno meglio onerata e sostenuta la magistratura. (1). C.

(continua)

(1) Nelle provincie già occupate dall'Austria gli stipendii erano superiori di molto; quello d'un giudice di prima istanza variava fra le 3600 e le 4600 lire all'incirca. In Toscana gli assegni stavano fra le 2520 e le 4116 lire per i giudici; e per i pretori fra le 1764 e le 2772, più una notevole indennità per l'alloggio. Eppure prima del 1860 la spesa pel personale giudiziario era complessivamente per tutti gli ex-Stati italiani di 13,998,136 lire, mentre coll'organizzazione attuata ovunque nel regno nel 1862, era salita a 21,355,887.

L'ARRESTO DELL'EX DEPUTATO
GENERO

L'arresto del cavaliere Genero, è ancora argomento, e lo sarà per molto tempo, delle ciarle del pubblico e dei giornali. La rapida fortuna di quest'uomo l'elevata posizione sociale che si era fatta, il partito politico a cui era legato tutto è cagione che quanto al suo arresto si riferisce ecciti la pubblica curiosità.

Perciò crediamo bene riprodurre dalla *Gazzetta Biellese* un brano di una lettera di Torino, del 3 giugno, che dà alcune informazioni sull'arresto dell'ex-deputato, avvenuto verso la metà dell'altra settimana.

Il cavaliere Genero era diretto al suo palazzo verso Porta Nuova, accompagnato dal proprio fratello. Un signore gli si fe' incontro e gli presentò l'ordine d'arresto. Il cavaliere Genero si mostrò alquanto turbato, e chiese all'agente della forza pubblica gli fosse concesso di salire ancora per qualche istante nel proprio alloggio. Essendogli stato concesso, e con sua non poca sorpresa, trovò nell'anticamera parecchi carabinieri. Come si usa contro gli imputati di gravi reati, si eseguiva in quel punto una minuta perquisizione. Il Genero stette finché questa lunga operazione fu finita, dando egli stesso le chiavi della cassa e del suo gabinetto particolare. Accompagnato quindi dall'avvocato S**, suo amico, e da suo fratello, si condusse al carcere correzionale, seguito a qualche distanza dai carabinieri. Il giorno dopo, un carro di mobili che portava la scritta *Villa Genero*, si fermava innanzi al carcere correzionale. Questo fatto fece accorrere in via Stampatori un non piccolo numero di persone, le quali, già s'intende, tutte dicevano la sua. Il Genero ebbe già a subire parecchi lunghi interrogatorii, e se, le mie informazioni sono esatte, la sezione d'accusa dichiarerà farsi luogo a procedimento, e rinverrà innanzi alla Corte d'Assise il Genero come imputato di connivenza nella falsificazione di biglietti della Banca nazionale. Gli indizi a suo carico sarebbero assai gravi. E' corsa voce che nella perquisizione operata nell'alloggio del cavaliere Genero si sia sequestrata una macchina per la falsificazione dei biglietti della Banca nazionale. E' una voce che io non ho potuto appurare, e che vi do con tutta riserva. Ciò che ha dato luogo ai primi sospetti fu la provata relazione di familiarità che esisteva fra il Genero ed i falsari arrestati, presso cui, fra le altre carte sequestrate, una cambiale su Ginevra, tratta dallo stesso Genero. Devo però accertare che molti, benché personalmente poco amici del Genero come amministratore, non possono crederlo falsario. Fra poco avrà luogo il dibattimento, ed è necessario che la luce più ampia sia fatta, e se colpevole, si dia un severo esempio e si confermi il detto che *la legge è uguale per tutti*.

Il Genero, come sapete, diede le sue dimissioni da deputato con una sua lettera al presidente Lanza. A tale atto fu spinto dai suoi amici, ed in particolar modo dal deputato M**, il quale gli fece notare come sarebbe stato un grave scandalo la domanda del procuratore generale alla Camera, onde procedere contro un suo membro, sotto l'infame imputazione di falsificazione di biglietti di banca. La Camera non avrebbe potuto negare l'autorizzazione, ed intanto un tal fatto avrebbe prodotto una pessima impressione nel paese e all'estero. « Non posso celarvi che i liberali di qui avrebbero desiderato che un noto giornale del mattino, in vista della grave accusa che gravita su un suo pro-tetto, avesse tralasciato e tralasciasse certe respiscentze contro certi deputati di un altro partito, che furono in altra epoca accusati di poco lodevoli fatti. Sarebbe stato, se non altro, un atto di buona politica. Almeno così pare a me ed a molti altri. »

Ci scrivono da Ravenna, 7 giugno.

Il municipio di Ravenna a sgravio dell'addebito fattogli per non essere stato alle esequie del povero Cappa, ha fatto inserire nel *Ravennate* le seguenti parole: « nel num. 45 del *Ravennate* dove si parla di un deploratissimo avvenimento, si accenna al municipio con poca benevolenza. Così non sarebbe accaduto, se partecipazioni molto tardive, puramente individuali, ed in forma insolita per un corpo morale, non avessero motivato una assenza, che, nella ben nota precaria condizione della municipale rappresentanza, soltanto con preventiva intelligenza era dato di evitare ».

Questa giustificazione della rappresentanza municipale è prova dell'intimorimento, nel quale il paese è caduto per i fatti di sangue; ma questo timore, a mio avviso, non basta a giustificare il municipio.

Da tre giorni si eseguono arresti, che il pubblico crede in correlazione dell'assassinio del Cappa. Ma con troppo di fretta si direbbe assicurato l'assassino; anzi la molteplicità degli arresti mi farebbe supporre che l'autorità giudiziaria non sia certa di colpire sicuramente.

Il 5 corrente s'arrestarono il custode del teatro e suo figlio.

Nella notte dal 5 al 6 s'arrestarono le seguenti persone, che si dice siano state tosto tradotte altrove: cioè Giuseppe Majoli, Bacchetta detto il Bravo, il figlio del Testone Becciaio, il gobbo Ravajoli, due fratelli Paganelli, Antonio Acquacalda detto Panizzino, un giovane di Cesena, caffettiere nel borgo di porta Adriana.

Tra ieri ed oggi continuano gli arresti, e fra quelli della scorsa notte v'è l'arresto di Primo Uccellini, vice-bibliotecario della Classense, uno dei capi principalissimi del partito repubblicano di qui.

Speriamo che l'assassino del Cappa sia già caduto nelle mani della giustizia. Del resto io non mi formalizzerei che questi arresti su larga scala cominciasse ad interessare più della vittima, e che qualche interpellanza fosse fatta al Governo, e così i tristi, che la energia del Governo sgomenta, ripigliassero baldanza credendosi protetti. Speriamo che anche questo non avvenga.

(Gazzetta d'Italia)

Scrivono da Roma in data 4 giugno:

Qualche cosa cova sotto la cenere: e nessuno starà mai abbastanza all'erta contro certe attività che pur di non restare inopere disfarebbero volentieri quello che l'Italia ha fatto con tanti sacrifici.

Qui per Roma susurrano tutti che costà gli impenitenti lavorano. Pare che non siano molti giorni che qua venissero inviati esploratori per informare se il partito liberale favorirebbe l'azione del partito d'azione. La maggioranza degli interrogati si dichiarò nuovamente per la monarchia nazionale e rifiutò di partecipare a qualsiasi lavoro che tendesse ad evocare dalla notte del passato uno qualsiasi dei sogni mazziniani. Chi venne a trattare esagerò assai le proprie forze; parlò di comitati democratici costituiti su larga scala; parlò di influenze accaparrate e di resistenze paralizzanti; parlò assai; ma il popolo romano rammenta che non avevano parlato diversamente dal giugno al novembre del 1867, ed ha veduto quali fatti risposero alle parole. Disperati di non trovare ascolto tentarono di stampare un proclama nel loro senso; ma fu impossibile. Allora ripartirono per Firenze e costà hanno stampato il manifesto che poi inviarono a Roma e ch'io vi mando assicurandovi che questo documento non è romano, non intende i romani, è dai romani disapprovato. E chiunque sia costoso Comitato che con l'associazione non deve giungere a quattro uomini ed un caporale, consigliatelo a volgere altrove le sue batterie perché questo non è più terreno per gli uomini che ci hanno rimandato i francesi ed hanno allontanato il giorno del nostro risorgimento.

Pubbligate intanto il curioso documento, che a voi come a me parrà non aver d'uopo di altri commenti che quegli che potrà fargli la vigilanza della pubblica sicurezza del vostro stato.

« Cittadini! N. 1.

« Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che la politica seguita per diversi anni dalla maggioranza dei Romani, incarnata dallo spirito di consorteria, mantenuta con le arti subdole del raggio e della corruzione, era incapace non che di svolgere di comprendere soltanto l'alto concetto rivoluzionario che la questione romana in sé stessa racchiude.

« E l'opinione pubblica, pur dianzi costumata di precipitare a chiusi occhi dietro le lusinghe ufficiali fa prova ora di ricomporsi da senno, si accorge di aver seguito falso cammino e cerca riprendere il suo corso più sicuro per altra via.

« Obbligo pertanto di chiunque abbia affetto di patria è di secondare questa tendenza dello spirito del paese, nella quale sta senza dubbio il solo argomento della sua salvezza; è d'uopo che la nuova opinione si formi, si purifichi si manifesti potente, continua, schiarita; è d'uopo che la scorta dell'avvenire non sia il fioco albore che i Governi di quando in quando accendono per artificio, ma la piena luce che sorge dall'anima d'un popolo che ha la coscienza dei suoi diritti.

« Al quale oggetto nulla vi ha che meglio conferir possa d'un'associazione politica, la quale, convertendo le tendenze in convinzioni ragionate, riesca ad elevare la potenza della volontà, vera e precipua forza degli uomini; convinti di ciò alcuni cittadini romani si sono

riuniti, e prendendo come simbolo i tre principi, *libertà, eguaglianza e fratellanza*, che abbracciano insieme l'idea fondamentale del diritto nei suoi rapporti *naturali*, politici e speciali, hanno costituita un'associazione intitolandola *democratica*, perchè la formula democratica rappresenta oggi la formula più completa del progresso.

« Scopo dell'associazione è quello di promuovere nell'interno tutto quanto possa reputarsi giovevole a raggiungere la libertà materiale e morale di Roma; quindi i promotori di essa si rivolgono ai generosi istinti del popolo, ai giovani d'intelletto e di cuore ed a quanti amano la patria senza vanità di forme senza calcolo d'interesse; sovverano tutti con azioni generose e avrà fine l'onta secolare che opprime e disonora la patria.

« L'associazione pubblicherà periodicamente delle circolari, nelle quali, insieme all'esame delle grandi questioni del momento, verrà indicata la condotta che devono, a suo avviso, tenere i romani, per avanzare rettammente verso la propria emancipazione.

« Per l'associazione
IL COMITATO DIRIGENTE

Idem.

L'associazione degli emigrati romani per la tutela comune riunita in assemblea generale straordinaria domenica, 7 corrente, in Firenze ha adottato ad unanimità la seguente deliberazione.

« L'assemblea approva come conforme alla dignità dell'emigrazione la condotta del Consiglio di direzione.

« Afferma il diritto alla concittadinanza in Italia che hanno gli emigrati politici romani per avere contribuito ad emanciparla solidariamente con tutti gli altri cittadini, e per farne parte integrante, malgrado il fatto violento e passeggero che tuttora si oppone alla completa e definitiva unificazione.

« Confida nel patriottismo ed equità del Parlamento per la prossima consacrazione dei suoi diritti, e per la protezione dei suoi interessi. »

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Venne sottoposto alla firma di S. M. un decreto, il quale stabilisce che a datare dal 10 del mese di giugno è sciolta la Commissione speciale di liquidazione, istituita presso il Ministero della guerra, ed i funzionari superiori che la costituiscono vengono esonerati dagli incarichi rispettivamente loro conferiti.

Dal ministro delle finanze fu nominata una Commissione per esaminare e discutere il regolamento, che trovasi già preparato per l'applicazione della tassa sul macinato. La Commissione si compone dei signori: comm. Brioschi, senatore del regno, presid.; comm. Correnti, deputato; comm. Giorgini, deputato; comm. Perazzi ispettore generale delle finanze; cav. Vecchi Ezio, colonnello di stato maggiore; cav. Borgnini Secondo, vice direttore generale delle ferrovie meridionali; cav. Baravelli Paolo, capo divisione nel Ministero delle finanze. Hanno le funzioni di segretari della Commissione i signori: Cav. Mayer Fidolino, direttore delle imposte dirette e cav. Pinza Giacinto, capo-sezione nel Ministero delle finanze.

Fra il Ministero e gli azionisti della società delle ferrovie calabro-sicule si sta trattando un accomodamento sulla base di un cambio di 3 azioni contro un'obbligazione di 15 lire di rendita gratuita dal Governo. Sabato 30 maggio ebbe luogo in Firenze l'assemblea annuale di questa società. Il signor Carlo Lafitte è stato confermato direttore con 1144 voti contro 174. Furono approvati i conti e l'assemblea si sciolse senza notevoli incidenti.

La *Correspondance Italienne* smentisce assolutamente la notizia data dal giornale *La France*, che il Rothschild sia per emettere, per conto della società delle strade ferrate lombarde, un prestito sotto forma d'obbligazioni, e la chiama una di quelle dicerie di cui gli speculatori poco delicati si valgono per i giochi di borsa.

Furono per ordine dell'autorità giudiziaria sequestrati i giornali: *Il Dovere* di Genova, *L'Amico del Popolo* di Bologna e *L'Unità Cattolica* di Torino.

TORINO. — Annunzia la *Gazzetta di Torino* che quanto prima la direzione della Banca Nazionale invierà a Francfort un certo numero di operai italiani per andare ad apprendere in quella città i sistemi speciali che si praticano per la fabbricazione dei biglietti.

GENOVA. — La squadra comandata dal contr'ammiraglio De Viry salpava la sera del 6 corr. dal golfo di Spezia, dirigendosi a quello di Napoli.

VERONA. — Per ordine dell'I. R. Procura di Stato in Inspruch fu sequestrato il giornale *Il Trentino* del 4 giugno.

ROMA. — Si annunzia la convocazione del Concilio ecumenico sia definitivamente fissata per l'8 dicembre di quest'anno.

Affermasi che il campo che si chiamerà di Annibale costerà alla Santa Sede, secondo un rapporto del generale Kinzler, la somma di lire 645 000; e che il Santo Padre dispose già per tale somma, essendogli stata dimostrata l'assoluta necessità di tale campo di istruzione per il suo esercito.

NAPOLI. — Il generale Pallavicini per qualche tempo andrà a stabilirsi nelle Mairarde. La banda Fuoco si dice negli Abruzzi, dove fu snidata senza potere esser raggiunta dalla truppa. — La banda Guerra riceve una caccia senza tregua nel tenimento di Letino: essa uccise quattro manutengoli sui quali ebbe a concepire sospetti di tradimento. — Il capobanda Campagna tentò unirsi a Fuoco e passare nel Pontificio, ma non vi riuscì e dovette retrocedere colla perdita di un fido compagno ed egli stesso ferito in una coscia. — Il brigante Ciccone, senza banda e ferito, poté finora sfuggire alle ricerche della pubblica forza. — A Campozatellone furono rinvenuti oggetti pertinenti ai briganti. — In Acerno, in Montella, alla stazione di Salerno si arrestarono diversi manutengoli. — Nei dintorni di Settefrati i besaglieri, inseguendo tre briganti, ne arrestarono uno che, fuggendo, fu ferito a morte. — La banda Schioppetello fece tre ricatti che condusse verso il comune di Spinosa. — La banda Guerra fu veduta forte di 14 individui verso Sora; essa fece alcuni ricatti ed uccisioni. — La banda Ferrigno-Pica comparve in numero di 10 individui in quel di Montella e poi prese la via di Cassano Irpino. — Così l'Italia di Napoli.

SICILIA. — Il *Corriere Siciliano* del 5 giugno dice essere informato che l'ammonare della moneta di rame di falso conio, versata, conformemente all'ordinanza emessa, nei giorni 3 e 4 corr., nelle casse del comune di Palermo ascese a lire 84 mila, cosicché quel municipio non ebbe a sottostare che alla perdita di lire 42 mila. Aggiunge che la fiducia è rinata e le transazioni seguono con generale soddisfazione in modo affatto normale; e che intanto l'autorità veglia sulla frode e parecchi arresti di fabbricanti e spacciatori di moneta falsa sarebbero a quanto affermasi ultimamente, stati eseguiti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — La Commissione parlamentare per la chiamata di 100,000 uomini per la classe del 1868 pare non trovi grandi difficoltà secondo il *Constitutionnel*.

La *France* del 6 dice che, il generale Terés partì da Roma per l'America a fin di cercare i 1,200 cattolici che l'episcopio del nuovo mondo offre al papa. Lo stesso foglio aggiunge che il generale Garibaldi scrisse ai suoi amici di New-York una lettera di maledizioni per gli americani che osano sostenere il Governo dei preti.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

L'imperatore è indisposto. La sua malattia punto pericolosa, non è altro che una sciatica. Il 4, ebbe luogo un consulto, e i medici prescissero a S. M. alcuni giorni di assoluto riposo in camera.

AUSTRIA. — Si afferma che de Beust in tuttociò che concerne l'Ungheria è ligio del tutto ad Andrassy, la qual cosa dispiace ai croati. Questi ultimi si consolano nella protezione che l'arciduca Alberto loro addimostrea.

TURCHIA. — Ci si annunzia da Costantinopoli che le ultime riforme, date colà dal sultano, hanno prodotto una buonissima impressione. Infatti il nuovo Consiglio, composto di 50 membri, funzionerebbe speditamente.

SPAGNA. — La situazione continua ad essere molto tesa nella penisola iberica. Vi fu un timor panico a Madrid; le truppe vennero consegnate, furono eseguiti degli arresti, e fra gli altri quello del sig. Ribero, direttore del giornale la *Nueva Iberia*. Affermasi che anche a Barcellona regni grande agitazione e si temono seri disordini.

PORTOGALLO. — Nuovi disordini e turbolenze si sono manifestati in vari punti del regno.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente RESTELLI

Seduta dell'8 Giugno

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

Si procede all'appello nominale.

Macchi chiede l'urgenza sopra una petizione degli emigrati romani i quali protestano contro la circolare ministeriale che li condanna alla relegazione.

È accordata.

Si riprende la discussione del progetto di legge per un'imposta sull'entrata.

La Camera approva quindi l'ordine del giorno Lovito, accettato dal ministero, inteso ad invitare il governo a presentare al principio della prossima sessione un progetto di legge per l'assettamento e la perequazione definitiva delle imposte dirette.

Si procede alla discussione degli articoli.

Ecco il testo dell'articolo 1.:

«Per gli anni 1869 e 1870 l'imposta fondiaria sui beni rustici e sugli urbani è aumentata di un decimo in aggiunta a quelli stabiliti dall'articolo 5 della legge 28 maggio 1867, n. 3719.

Pescatore presenta la seguente aggiunta:

«Da questo decimo si dovrà esentare il contribuente, il quale dimostri che la sua imposta fondiaria, presa complessivamente coi due decimi stabiliti dalle precedenti leggi, già eccede, per la sola parte afferente all'erario dello Stato, il 15 0/0 della rendita netta, presa pure in complesso, dei beni stabili rustici ed urbani da lui posseduti.

«Pescatore — Fossa — Valerio»

La Camera approva l'art. 1.

Pescatore svolge l'aggiunta che abbiamo riportato più sopra.

Parlano sopra questa proposta gli on. Bembo, Possenti e Sella (relatore) combattendola tutti e tre per vari motivi, non ultimo fra i quali è quello che se si adottasse, molti contribuenti potrebbero sottrarsi alla tassa.

Pescatore dichiara che prevedendo che la Camera respingerà la sua proposta, la ritira risparmiandole il disturbo della votazione.

(Larità)

Ecco il testo dell'articolo 20:

«Per l'anno 1868 l'imposta sui redditi della ricchezza mobile è stabilita nell'aliquota determinata dal regio decreto 28 giugno 1866, n. 3023, mentre per gli anni 1869 e 1870 essa sarà cresciuta di un decimo.

«Per l'applicazione dell'imposta si osserveranno le norme stabilite dalla legge 28 maggio 1867, n. 3719, in tutto ciò che non è contrariamente disposto dalla presente legge e da quella sul macinato.

Cambray-Digny propone che dopo il primo comma dall'articolo 2. s'inserisca il seguente:

«Cesserà nel tempo stesso la facoltà di sovrimporre alla medesima accordata ai comuni e alle province dall'articolo 15 del decreto del 28 giugno 1866, n. 3023, e dalle leggi anteriori.»

Dopo alcune osservazioni dell'on. Pescatore il ministro delle finanze dichiara che si riserva di presentare la sua aggiunta all'articolo 7.

La Camera approva quindi l'articolo 2.

Ecco il testo dell'articolo 3:

«Per redditi provenienti dai titoli del debito pubblico cui si debbano applicare le disposizioni dell'art. 24 della legge sul macinato s'intenderanno tutte le annualità od interessi pagati dallo Stato o per conto dello Stato da qualunque persona ed in qualunque luogo, sia all'interno che all'estero.

«La ritenuta si farà tanto sulle somme pagate a titolo d'interesse quanto sopra quelle pagate a titolo di premio.

«Sono invece esenti da imposta le somme pagate a titolo di rimborso del capitale.»

Berteia vorrebbe che l'esenzione di cui all'ultimo paragrafo fosse estesa anche agli interessi dei beni del Tesoro.

Pescatore (membro della Commissione) combatte la proposta Berteia.

Cambray-Digny (ministro) dichiara che le sottili argomentazioni non lo persuasero gran fatto. Non capisce che si vogliano tassare i beni del Tesoro mentre tutti intendono che è una tassa inutile. Egli è evidente che, se si tassano i buoni del Tesoro, il governo potrà venderli a condizioni più onerose di quello che lo potrebbe ove la tassa non esistesse.

Dopo brevi repliche degli on. Berteia e Pescatore e del relatore Sella, sorge la questione se questa tassa sui buoni debba essere o meno

pagata per ritenuta, mentre la Commissione ha già proposto che questi buoni debbano essere soggetti a tassa.

Sella (relatore) dimostra che la Commissione non ha avuto menomamente in mente di esentare gli interessi dei buoni del tesoro perchè essa li ritiene una fonte di reddito. La Commissione vorrebbe soltanto che questo cespite fosse colpito al principio generale, cioè con quello delle consegne.

Berteia insiste acchè questa tassa sia applicata per ritenuta.

Pres. riassume la questione e la pone ai voti in questi termini;

«La tassa sugli interessi dei buoni del tesoro deve essere fatta per ritenuta?»

La Camera risponde affermativamente dopo prova e controprova.

In questa deliberazione il Ministero votò contro.

Ecco il testo dell'articolo 4:

«Non è soggetto ed alcuna imposta il prestito autorizzato colla legge 8 marzo 1855.»

Cambray-Digny propone la seguente aggiunta a questo articolo:

«Nè le rendite nominative del debito pubblico intestate a stranieri non domiciliati nè residenti in Italia.»

Comin combatte quest'aggiunta.

Bembo combatte anch'egli la proposta della Commissione e del ministro mentre l'articolo della legge del macinato il quale parla della ritenuta sulla rendita è chiaro ed esplicito e non ammette diversità di trattamento fra nazionali ed esteri.

L'oratore crede superfluo e dannoso un precedente che tenderebbe a far credere che una deliberazione della Camera non basti per far eseguire una legge.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta all'ora consueta.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Ancora della festa nazionale. Oltre la Società volontari 1848-49, quella di mutuo soccorso degli operai, prese parte domenica alla festa dello Statuto anche l'associazione dei sarti. Tutte e tre furono accolte sotto elegante padiglione improvvisato per cura generosa del nobile signor conte Luigi cav. Camerini, primo sempre quando si tratta del bene del popolo e del patrio decoro.

Nello stesso tempo segnaliamo alla pubblica riconoscenza i nomi dei signori maestri che per zelo e perizia distinti nelle scuole serali, meritano di avere dal provvido municipio un premio d'onore: Bampo Silvio, Marchiori Giovanni Battista, Meneghetti Andrea, Forestani Grolamo, Rubini Evaristo, Pastorello Domenico, Bigoni Giacomo. Anche il signor maestro L. Formentoni sappiamo che, sebbene non premiato, si ebbe però dall'onorevole signor assessore Frizzerin dirigente la pubblica istruzione una lettera di encomio. Gli allievi delle scuole serali che si ebbero premi e menzioni d'onore ascendono a ben duecentoquattro.

A proposito dell'Editto municipale pubblicato nelle Agenzie del Comune ed inserito nel nostro numero 133, che riflette il dovere dei genitori d'inviare i loro figli alle scuole nella stagione estiva, abbiamo saputo che si è sollevato il dubbio se esista veramente una legge penale, che renda legittima la minaccia contenuta in quell'Editto ai genitori che lo violano.

Per le informazioni attinte sembra che il bando della nostra Giunta municipale si possa sostenere sul terreno della più perfetta legalità. Nelle provincie venete non fu pubblicato che il solo Capo III della legge 15 novembre 1859, che disciplina l'argomento della pubblica istruzione in molte provincie del regno, ed in quella vece ha presso di noi autorità di legge il Regolamento austriaco 22 novembre 1818. Ora gli articoli 63 e 64 di questo Regolamento e le relative istruzioni stabiliscono il principio dell'istruzione obbligatoria, ed infliggono ai genitori che lo violano la pena della multa, la qual pena è determinata con tutta precisione, sia nelle condizioni necessarie all'effettiva irrogazione, sia nella sua entità.

Banchetto. — Benchè tardi informati ci è grato annunciare che il nuovo colonnello della nostra Guardia nazionale sig. A. Facanoni nel giorno dello Statuto imbandiva a tutti gli ufficiali, sottoufficiali e militi di essa guardia, una lauta colazione nella grande sala della birreria agli Stati Uniti e fu rallegrata la lieta adunanza da spiritosi e patriottici evviva.

Sappiamo che lo stesso colonnello offerse particolare prova della finita sua gentilezza ai componenti il Comando superiore.

Questione urgente. — A dimostrare sempre più come sia universalmente sentito

il bisogno di porre un freno all'ingiustificabile caro nel prezzo del pane e come convenga all'Autorità di prendere in proposito un qualche provvedimento, pubblichiamo il seguente articolo che troviamo nella *Tribuna* di Casale:

«*Il pane in Alessandria.* — Domenica (31) l'ufficio di Polizia urbana di quella città convocava i panattieri nella sala maggiore del palazzo municipale per proporre che il prezzo del pane fosse portato ad una somma più modica, atteso il notorio ribasso del grano, e fu di comune accordo convenuto, che il pane così detto casalingo da cent. 52 al Kil. sia smerciato a partire dal 1.° corrente a soli cent. 48, ed il fino a cent. 58.

Se proseguirà il ribasso del frumento, scrive l'*Osservatore*, come pare, l'ufficio non ha mancato di insistere che nella metà di giugno abbia luogo una nuova riduzione, e ci lusinghiamo che i prestina vi si adatteranno volentieri, nè occorrerà più eccitamento per parte dell'Autorità Municipale. Sentiamo che a Voghera si è stabilito l'antico calmier del pane, che potrebbe con tutta probabilità, in caso di bisogno, essere chiamato in vigore anche fra noi.

Avviso a chi non vorrà contentarsi d'un guadagno abbastanza onesto. I panattieri furono anche invitati di tenere nelle loro vetrine una tabella esposta al pubblico, indicante il prezzo del pane.»

Il Giornale L'Italia di Napoli riporta il brano dell'ultimo resoconto del nostro Consiglio Comunale concernente l'abolizione delle immagini.

Ecco in qual modo chiude l'articolo:

«Or questa parte del regolamento venne combattuta dal cons. Brusoni, il quale mostrò il timore che ne dovessero avvenire accuse e tumulti.

«Ma il sindaco sig. Meneghini, dimostrò che se ci era città, ove per un fatto simile si avessero potuto temere disordini, questa sarebbe stata Napoli, e però non credeva fondati i timori del Brusoni, come non credeva Padova meno civile di Napoli.

«Abbiamo voluto prender nota di questo incidente, per la ragione, che rende un tributo di lode all'on. barone Nolli, che coraggiosamente seppe compiere quel fatto nel breve tempo che tenne il primo magistrato del nostro Comune.

«E tanto più ciò facciamo, perchè dopo le irrefutabili ragioni addotte dal com. Meneghini, l'articolo 183 fu approvato, convinto che nessuno disturberà l'ordine pubblico per questo fatto.

La Frammassoneria in dieci domande e risposte ad istruzione del popolo. Prima traduzione ed Edizione Italiana, Genova, tipografia Lavagnino 1868, (al prezzo di italiane lire 1. — Trovasi alla Libreria Sacchetto in Padova.)

La pubblicazione di quest'opera, condotta con tanta coscienza ed assennatezza, ci sembra or più che mai opportuna ed interessante, avvegnacchè della Società Massonica tanto celebre ed umanitaria si parli da taluni e con pregiudizi i più ridicoli, e da altri con istruite accuse. Riproduciamo l'indice dei capitoli, perchè serva di norma a chi vuol conoscere l'ordine dell'opera, e ciò che riferisce a questa mondiale associazione:

Dedica — Prefazione — Che cosa è la Frammassoneria? — Che è l'Unione o Associazione Massonica, e che cose si propone? — Come si comporta l'Unione dei Liberi Muratori verso lo Stato e la Chiesa? — Quali sono i segreti dei Liberi-Muratori? — In qual modo è organizzata la Frammassoneria? — Che fanno i Liberi Muratori nelle loro Adunanze? — Di quale utilità è l'Unione dei Liberi-Muratori? — Qual'è l'origine dell'Unione dei Liberi-Muratori? — Qual'è la Storia dei Liberi-Muratori? — Qual'è l'estensione dell'Unione dei Liberi-Muratori? — Epilogo — Appendice — Confutazione delle Bolle papali — Legge massonica fondamentale generale — Quesiti da trattarsi nelle leggi massoniche.

Nel comune di Maserà a cinque miglia da Padova per cura lodevolissima del sindaco e della Giunta venne tutto ben disposto per celebrare convenientemente la festa nazionale. Questa sarebbe riuscita brillantissima, se nelle ore pomeridiane il contegno di un prete, non se più imprudente o insubordinato, il quale si prese la licenza di andare al luogo del pubblico ballo per farlo cessare ad ogni costo, non avesse suscitato scissure e disordini, che potevano aver serie conseguenze, se non fosse sopravvenuto a scongiurarle l'autorità del municipio, e l'energia dei RR. carabinieri.

Errata-corrige. — Nell'elenco degli ambi vincitori furono inavvertitamente commessi gli errori seguenti che ci affrettiamo a rettificare;

Fu stampato come

vincente l'ambo 19-567 e deve essere 19-57
 » » 19- 30 » » 19-36
 » » 19- 12 » » 19-120
Guardia nazionale di Padova. Domani 10 corr assumerà il servizio la 4.ª compagnia.

ULTIME NOTIZIE

Si legge nella *Gazz. Ufficiale*:

Le notizie arrivate dalle varie provincie del regno recano che la festa nazionale fu dappertutto festeggiata con gioia e con ordine perfetto. In molti luoghi i municipi erogarono somme in opere di beneficenza.

A Firenze S. M. pas. è una rivista della truppa e della guardia nazionale, e fu calorosamente applaudito dalla numerosa popolazione accorsa sul luogo.

A Milano la rivista fu passata da S. A. R. il Principe Umberto e vi assisteva pure Sua A. R. la Principessa Margherita. Gli Augusti Sposi intervennero alla sera allo spettacolo dell'Arena e vi accolsero le più calorose manifestazioni di affetto.

A Torino la truppa e la guardia nazionale fu passata in rivista da S. A. R. il Duca d'Aosta e da S. A. R. il Principe di Carignano, e vi assistevano dal balcone del palazzo Reale le LL. AA. RR. la Duchessa di Genova e la Duchessa d'Aosta, festeggiati da unanimi dimostrazioni per parte della popolazione.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 7. — I Giornali applaudono alle deliberazioni finanziarie del Reichstath.

Il principe Napoleone modificò il piano del suo viaggio, restando a Vienna otto giorni.

ROMA, 7. — E' smentito che il conte di Caserta debba essere nominato generale dell'armata Pontificia. Il Concistoro avrà luogo probabilmente nell'ultima quindicina di giugno. Non verranno creati in esso nuovi cardinali. Ignorasi se il Papa in tale occasione promulgherà una Bolla per la convocazione d'un concilio.

VIENNA, 9. La Camera adottò una proposta della minoranza della Commissione di passare all'ordine del giorno sul progetto d'imposta sul capitale.

Adottò il progetto d'imposta sulle vincite della Lotteria.

PARIGI, 9. — *Corpo Legislativo.* In occasione d'una lettera sul processo verbale, Pinard, rilevando talune asserzioni d'Ollivier, dichiarò, che un accordo completo esisteva tra lui e i suoi collaboratori.

L'imperatore ricevette oggi Stakelberg. La *France* e l'*Etandard* affermano che il Governo Francese continua le sue rimostranze presso quello di Vienna circa l'imposta sui lavori dello Stato. La *France* dice che dispacci da Lussemburgo annunziano che furono fatte dimostrazioni in parecchi punti del ducato in favore della Francia. La *Liberté* aggiunge che a Lussemburgo furono pubblicati parecchi affissi con cui chiedevansi l'annessione della Francia. Vennero fatti alcuni arresti.

Ferd. Camagna gerente responsabile.

COMUNICATO

COMUNE DI GALZIGNANO

6 giugno 1868.

Lo Statuto Italiano, che da qualche severo critico vuoi come assai difettoso, secondo i più non è poi tale, che ben compreso e fedelmente applicato dai preposti alla pubblica cosa non segni la via a ben ordinare le azioni.

Beato però quel Comune, che ha per capo un Sindaco saggio, intelligente ed imparziale, perchè con tale interprete le questioni più difficili, le amministrazioni più involute, i partiti più disparati ritrovano spesso la loro più conveniente soluzione. E tale preposto può gloriarsi di possedere questo Comune nell'Egregio cav. B.agio Zadra, il quale versatissimo nelle leggi, e di pubbliche cose espertissimo, appiano differenze, du'ò forte in ciò che conobbe retto ed a buon fine conducente, e sapientemente commentando il primo articolo dello Statuto persuase questo Comunale Consiglio a festeggiarlo non con vane ed inutili pompe, ma coll'assegnare a sollievo di questi poveri una ragionevole somma facendosi così interprete della mente del Re e del desiderio dei veri amanti della Patria.

Sia lode ed onore duraturo a chi si degnamente rappresenta l'immagine del Sommo Reggitore.

Per la Commissione di Pubblica Beneficenza

Il Presidente ANTONIO TREVISAN.



REGNO D'ITALIA

DELEGAZIONE DEMANIALE

per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico in Padova

Avviso d'asta

PER LA VENDITA DEI BENI PERVENUTI AL DEMANIO

PER EFFETTO DELLE LEGGI 7 LUGLIO 1866, N. 3036, E 15 AGOSTO 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno di Giovedì 25 Giugno p. v. nel locale di questo R. Commissariato Distrettuale in Via S. Giovanni al civico N. 1846, celeste, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun Lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, nelle Casse degli uffici di Commisurazione, e quando l'importo ecceda la somma di Lire 2000, nelle Tesorerie provinciali.

Il Deposito potrà essere fatto anche in titoli del Debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del giorno precedente a quello del deposito e in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si fanno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 12 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritte dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione, d'iscrizione ipotecaria salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarj per le quote corrispondenti ai Lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi Lotti; quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle ore 3 pomer. negli uffici di questa Delegazione speciale.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli, ecc. è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

10. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli art. 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promessa di denaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codi e stesso.

N. progressivo dei Lotti	N. delle Tabelle corrispondenti	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI	AFFITTUALI o CONDUTTORI	Superficie				VALORE estimativo in Ital. Lire	DEPOSITO per cauzione delle offerte in Lire Centesimi	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto Lire	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte, altri mobili	ANNOTAZIONI
						in Ettari A- re e Centiare	in Pertiche Censuarie	Rendita Censuarie in Lire austrac.	VALORE estimativo in Ital. Lire					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	
252	257	S. Angelo Distr. di Piove	Mensa Vescovile di Padova	Aratorio arborato vitato con Casa colonica descritto in Mappa ai N. 512, 513	Contin ved. Pittaro	18 90	1 89	11 74	304 96	30 50	10			
253	237	idem	idem	Aratorio, arb. vit. descritto in Mappa al N. 312.	Gotti Giovanni	30 70	3 07	15 14	386 72	38 67	10			
254	240	Polverara di Piove	Canonicato s. Biagio	Aratorio arborato Vitato descritto in Mappa ai Numeri 1319, 1320	Marigo eredi fu Luigi	102 20	10 22	54 18	1396 50	139 65	10			
255	248	Campo S. Martino	Caneva maggiore Duomo di Padova	Aratorio arborato vitato, Orto, Casa colonica e luogo terreno e superiore descritti in Mappa ai N. 16, 104 204, 205, 206 e 1980	Zengofante Angelo	216 30	21 63	70 22	1746 00	174 60	10			
256	251	idem	Fabbriceria del Duomo di Padova	Aratorio, arborato, vitato Prati e casa colonica descritti in Mappa ai N. 1157, 1167, 1168, 1169, 1173, 1174.	Caoduro Giacomo	417 80	41 78	169 32	4141 71	414 17	25			
257	294	Galzignano	Canonic. S. Maria del Duomo di Padova	Aratorio, arborato, vitato descritto in Mappa al Numero 40	Corradin Francesco	107 40	10 74	54 67	1232 09	123 20	10			
258	293	idem	idem	Aratorio arborato vitato, Pascolo, Bosco e Casa colonica descritti in Mappa ai N. 545, 546, 547, 1801.	Sanguin Andrea	101 30	10 13	26 22	801 38	80 13	10			
259	292	idem	idem	Aratorio arborato vitato in colle con Boschi, descritti in Mappa ai N. 482, 483, 484, 489, 493, 1823	carabottola Antonio e Lunardi Antonio	330 90	33 09	93 05	1934 81	193 48	10			
260	291	idem	Canonic. s. Felice Primicerio Penitenziere	Bosco Castani da taglio e soda descritto in Mappa ai N. 650, 651	vianello Girolamo d.° Cainello	167 90	16 79	13 83	438 04	43 80	10			
261	289	idem	idem	Aratorio arborato vitato in piano, bosco castani da taglio ed argine prativo arb. vit. descritto in Mappa ai N. 618, 933, 934	Corradin Matteo	129 50	12 59	29 35	900 80	90 08	10			
262	287	idem	idem	Aratorio arborato vit. descritto in Mappa al N. 392	Bianco Antonio, detto Gallo	27 60	2 76	10 18	320 75	32 07	10			
263	286	idem	idem	Aratorio arborato vit. descritto in Mappa al N. 51	Bianco Franc. detto Turco	19 70	1 97	10 03	366 10	36 61	10			
264	285	idem	idem	Aratorio arborato vitato con fruttaj con Bosco Castani da taglio descritti in Mappa ai N. 68, 76, 1475	Bianco fratelli, detti Turco	163 60	16 36	63 51	1885 13	188 51	10			
265	284	idem	Caneva maggiore	Terreni coltivati a zerbo descritti in Mappa al N. 1618	Callegaro Celestina	540 00	54 00	10 26	225 45	22 55	10			
266	283	Vò Distr. di Este	Canonicato S. Biagio	Aratorio arborato vitato in colle con argini prativi descritti in Mappa ai N. 1024, 1025, 1026, 1027, 1028	Benato Luigi	123 60	12 36	33 38	732 12	73 21	10			
267	282	idem	idem	Terreni diversi con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 1033, 1034, 1035 1036, 1037, 1038, 1039, 1040	Benato Luigi	643 60	64 36	83 40	1963 08	196 30	10			
268	303	Saccolungo Distr. di Padova	Cappellania di S. Bellino e Paolo amministr. dalla Fabbriceria del Duomo di Padova	Terreni diversi descritti in Mappa ai N. 297, 299, 300 301, 457, 1145, 1235	Nardi Antonio	325 20	32 52	83 21	2511 26	251 12	25			
269	291	Cadoneghe Distr. di Padova	Canonicato s. Antonio d. Antonino	Aratorio arborato vitato descritto in Mappa al Numero 729.	Pittarello Giuseppe	85 80	8 38	27 07	973 91	97 40	10			
270	276	idem	idem	Aratorio, arborato, vitato Prato, Orto e Casa colonica descritti in Mappa ai N. 34, 641, 642, 819, 827	Buggero Antonio	1357 70	135 77	394 68	12037 10	1203 71	100			
271	278	idem	idem	Aratorio arborato vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 874, 875, 876, 877, 897	Pinton Carlo	1344 89	134 48	400 58	10741 14	1074 11	100			

Dalla R. Delegazione speciale per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, — Padova li 30 Maggio 1868.

PER IL R. ISPETTORE DELEGATO

BRANDANI